



**Cartagine, il Mediterraneo  
centro-occidentale e la Sardegna**  
Società, economia e cultura  
materiale tra Fenici e autoctoni

**Studi in onore di Piero Bartoloni**

a cura di Michele Guirguis, Sara Muscuso e Rosana Pla Orquín

Volume II

*Le Monografie della SAIC / 3*  
collana diretta da Paola Ruggeri

SAIC Editore

Cartagine, il Mediterraneo  
centro-occidentale e la Sardegna.  
Società, economia e cultura materiale  
tra Fenici e autoctoni



*Le Monografie della SAIC*

3

Cartagine, il Mediterraneo  
centro-occidentale e la Sardegna.  
Società, economia e cultura materiale  
tra Fenici e autoctoni

Studi in onore di Piero Bartoloni

II

*a cura di*

Michele Guirguis - Sara Muscuso - Rosana Pla Orquín



SAIC Editore  
2021



Collana "Le Monografie della SAIC"  
della Società Scientifica 'Scuola Archeologica Italiana di Cartagine'  
ISSN 2724-0894 [Online]

*Comitato scientifico:* Paola RUGGERI (direttrice della collana), Sandro Filippo BONDI, Marilena CASELLA, Jehan DESANGES, Pilar FERNÁNDEZ URIEL, Frédéric HURLET, Maria Antonietta RIZZO, Pier Giorgio SPANU, Mario TORELLI.

contatto mail: [ruggeri@uniss.it](mailto:ruggeri@uniss.it)

Questo volume è stato realizzato con il contributo di



Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione  
Università degli Studi di Sassari



Comune di Sant'Antioco



Museo Archeologico «Ferruccio Barreca», Sant'Antioco

Museo Archeologico  
Ferruccio Barreca  
Sant'Antioco

*Titolo: Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni. Studi in onore di Piero Bartoloni, II, a cura di Michele Guirguis, Sara Muscuso, Rosana Pla Orquín*

©2021, SAIC e singoli autori

I edizione

ISBN 978-88-942506-2-6

Editing dei testi: Sara Muscuso e Rosana Pla Orquín; impaginazione: Michele Guirguis

SAIC Editore

presso Dip. di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università degli studi di Sassari,  
Viale Umberto 52, Sassari, Italia, I-07100.

*contatto mail:* [pubblicazioni@scuolacartagine.it](mailto:pubblicazioni@scuolacartagine.it)

*coordinamento editoriale:* Antonio M. CORDA (Università degli studi di Cagliari; SAIC)

In I di copertina: Elaborazione grafica di M. Guirguis con disegni di forme vascolari fenicie e puniche (tratti da pubblicazioni di Piero Bartoloni) e immagini di testine in terracotta di età punica, la cosiddetta "Tanit Gouin" di Tharros e il cosiddetto "giovinetto" di Sulky (foto di L. P. Olivari, tratte da: M. Guirguis [ed.], *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali* [Corpora delle Antichità della Sardegna], Nuoro: Ilisso Edizioni, 2017, pp. 394, 403, nn. 159, 193). In IV di copertina: *kernos* da Mozia: ridisegnato da P. Bartoloni, Recipienti rituali fenici e punici dalla Sardegna, *Rivista di Studi Fenici*, 20, 141, fig. 1, e.

Questa opera è rilasciata con licenza *Creative Commons Attribuzione, Non opere derivate 4.0 Internazionale* ed è distribuita in modalità *Open Access*. La *Scuola Archeologica Italiana di Cartagine* sostiene la circolazione della conoscenza, anche attraverso l'accesso pieno e aperto alla letteratura scientifica.

## Indice del volume

- 295 F. DI GENNARO, *Saluto del Soprintendente del Nord Sardegna. Archeologia fenicio-punica e protostoria della Sardegna e della penisola italiana*
- 299 F. ARCA, L. PUDDU, *Dall'antichità ad oggi: Tuvixeddu nell'ambito di un progetto di riabilitazione di pazienti psichiatrici*
- 309 G. CARENTI ET ALII, *Tonnara in Sardegna: tecniche per lo studio delle tracce bioarcheologiche e storiche*
- 323 R. D'ORIANO, *Olbia fenicia: nuove acquisizioni e riflessioni*
- 333 M. FANTAR, *La symbolique animale dans les croyances phénico-puniques*
- 353 M. GUIRGUIS, *Dai fondali marini di Villasimius all'insediamento sardo-fenicio di Cuccureddus: nuove evidenze sull'età del Ferro nella Sardegna sud-orientale (2016-2020)*
- 369 F. LO SCHIAVO, *L'Arciere Sulcitano*
- 385 A. MORAVETTI, *Due manufatti in materia dura animale dal villaggio nuragico di Palmavera (Alghero)*
- 401 R. PLA ORQUÍN, *Iconografie al servizio del potere: sui rilievi antropomorfi della necropoli punica di Sulky*
- 425 P. RUGGERI, *Un'insolita coppia di divinità a Madauros: Mercurio e Vesta epigoni di Hermes e Hestia "olimpici" (ILAlg. I 4007)*
- 443 G. SALIS, *Identità nuragiche e connessioni mediterranee. Riflessioni alla luce dei nuovi rinvenimenti nella Sardegna centro-orientale*
- 459 F. SPATAFORA, *Ceramica di tradizione "indigena" nella necropoli punica di Palermo*
- 471 A. STIGLITZ, *Tra egemonia e subalternità: il "riuso" dei nuraghi come luogo di culto. Spunti indisciplinaryati per una riflessione*
- 485 A. MASTINO, *Conclusioni. Tornare a Sulci, da Piero Bartoloni*

I testi qui raccolti sono stati selezionati dai Curatori e sottoposti ad un comitato di lettura composto da esperti anonimi. La Giornata di Studio *"Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna: società economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni"* del 29 luglio 2017 si è svolta nell'ambito delle attività di ricerca del *"Phoenician & Nuragic ID. Project. Identities in the Mediterranean Iron Age (9<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> centuries BCE): Innovations and Cultural Integration in Sardinia Between Phoenician and Nuragic People"*, finanziato da Sardegna Ricerche e dalla Regione Autonoma della Sardegna sul Bando competitivo *"Capitale Umano ad Alta Qualificazione"* - annualità 2015 (L.R. 7 agosto 2007/7, promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna).

## **Identità nuragiche e connessioni mediterranee. Riflessioni alla luce dei nuovi rinvenimenti nella Sardegna centro-orientale**

GIANFRANCA SALIS

*Abstract:* During the Iron Age, Phoenician and Levantine merchants arrived in Sardinia and relate to local populations. In the history of studies, various models to interpret the ways of the meeting between Phoenicians and Nuragics have been developed, based on colonial or paracolonial phenomena, or on the concepts of hybridization, mixed race. In particular, southern Sardinia and Sulcis region has been studied, where the Phoenician and Punic presence is more evident. In central-eastern Sardinia, where the early birth of cities is not known, the situation is very different. The recent excavations at S'Arcu 'e is forros, which have highlighted an original tiered structure to be connected to collective events, offer a reading key to the Iron Age of this part of Sardinia that can be applied to the area.

*Key Words:* Iron Age, Sardinia, Paracolonial phenomena, S'Arcu 'e is forros.

### *S'Arcu 'e is forros. Il contesto e i materiali allojeni*

S'Arcu 'e is forros, in territorio di Villagrande Strisaili (Fig. 1), è un vasto insediamento dove sono stati messi in luce due templi del tipo cosiddetto a megaron (denominati A e B) e svariati vani pertinenti a un villaggio a carattere santuarioale strettamente connesso all'esercizio di attività metallurgiche<sup>1</sup>. Infatti, nel sito sono state rinvenute strutture interpretate come pertinenti ad officine fusorie, matrici di fusione, oggetti riconducibili alla lavorazione del metallo quali le pinze da fonditore o i martelli da cesello, scorie, altri indicatori di processi di fusione e di trattamento del metallo, stagno e rame grezzo per la composizione del bronzo e, soprattutto, imponenti accumuli di manufatti frammentari in metallo, che sono stati ricondotti a pratiche di rifusione e riutilizzo della materia. Nel tempio a megaron B è stato messo in luce un altare/braciere<sup>2</sup>, realizzato a filari di basalto e calcarenite rosata, alternati in un suggestivo effetto cromatico e messi in opera a raffigura-

\* Soprintendenza Archeologia, Belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna ([gianfranca.salis@beniculturali.it](mailto:gianfranca.salis@beniculturali.it)).

<sup>1</sup> Fadda (2012); Fadda (2012a); Fadda (2013a); Fadda (2013b); Fadda (2014); Fadda (2015).

<sup>2</sup> La funzione di braciere è evidente nel coronamento concavo dell'altare, rivenuto ricolmo di cenere. Esso inserisce il fuoco tra gli strumenti del culto che dovevano tenersi nel *sancta sanctorum* del megaron B. Il fuoco si riscontra anche nel tempio circolare di Gremanu, a Fonni, dove il focolare rituale era delimitato da un muro monumentale che taglia trasversalmente il vano. A Gremanu (Fadda [2013a], 95-110) come a S'Arcu 'e is forros e a Sa Carcaredda (Fadda [2013a], 237-245), per realizzare le strutture a forma di nuraghe si utilizza la tecnica a filari, che sembra tipica dell'areale. L'altare nuraghe rinvenuto a Su Mulinu di Villanovafranca è invece scolpito in un unico blocco, come anche quello di Sorradile di Su Monte.

re un nuraghe, scelta significativa dell'alto valore simbolico e sacrale che il monumento eponimo della civiltà nuragica riveste presso la comunità che frequenta il santuario<sup>3</sup>.



Fig. 1 - Villagrande. S'Arcu 'e is forros. Veduta del sito e particolare dell'insula 1 e dell'insula 2.

Nel sito, la correlazione tra santuario nuragico e artigianato metallurgico si traduce nella concentrazione di materiale metallico che a S'Arcu 'e is forros è particolarmente significativa nei tre vani denominati 2, 3, 4<sup>4</sup>, inseriti all'interno di un agglomerato di capanne disposte intorno a una corte centrale (*insula 2*, Fig. 2). I rinvenimenti effettuati in questi vani hanno fornito dati utili per la comprensione dei processi di formazione della ricchezza negli insediamenti nuragici e per la ricostruzione del quadro di fervidi contatti mediterranei in cui si inserisce la Sardegna tra l'età del Bronzo e l'età arcaica, almeno fino alle soglie del V secolo a.C.

Questa ampiezza cronologica e il coacervo di presenze culturali sono attestate dai materiali rinvenuti negli strati poggianti sopra il piano pavimentale del vano 2, dove unitamente ai frammenti pertinenti a un'anfora levantina con iscrizione sulla spalla di un tipo che circola nel Mediterraneo occidentale a partire dalla seconda metà del IX sec. a.C.<sup>5</sup>, giacevano frammenti di bucchero (Fig. 3, 5)<sup>6</sup>, brocche askoidi ornate e inornate, ollette con brevi colletti cilindrici.

<sup>3</sup> In una modesta altura, a circa 200 m dalle strutture già indagate, insiste un nuraghe di cui residuano solo pochi filari. L'edificio è da mettere in relazione con l'insediamento, che inizia ad essere frequentato già dalla media età del Bronzo. Nella topografia del sito attualmente nota l'edificio risulta comunque periferico.

<sup>4</sup> Fadda (2012), 57; Fadda (2013a), 56-57; Fadda (2013b), 199-227.

<sup>5</sup> Fadda (2013a), 54-55; Fadda (2013b), 197-234; Fadda (2014), 497-514.

<sup>6</sup> Fadda (2013a).





Fig. 2 - Villagrande. S'Arcu 'e is forros. Particolare dell'insula 2 indagata nel 2011.

All'interno del vano 2 erano contenuti due ripostigli. Il primo, oltre a materiali in ferro e in bronzo di fattura locale<sup>7</sup>, conteneva una mano bronzea resa in forme naturalistiche<sup>8</sup> e munita sul palmo di un foro passante, funzionale al fissaggio ad un contenitore (Fig. 3, 4). La parte posteriore è sagomata per aderire al profilo del vaso. I confronti riportano alle *hydriae* dell'*Heroon* di Paestum<sup>9</sup>, datate all'ultimo quarto del VI secolo a.C, e al gruppo dei vasi bronzei di lusso ascritti a produzioni greche (corinzie o laconiche) o magno-greche (sibaritiche o tarantine)<sup>10</sup>. Nella penisola, la circolazione di questi oggetti sontuari, che si affermano a seguito dell'adesione da parte delle aristocrazie locali al modello sociale del banchetto<sup>11</sup>, è stata inquadrata all'interno delle dinamiche sociali ed economiche che caratterizzano l'età arcaica, nelle quali l'istituto del dono tra classi dominanti ha un significato pregnante nei rapporti umani, sociali ed economici<sup>12</sup>. Il dono di oggetti di pregio e di valore socialmente riconosciuto è funzionale a suggellare le relazioni personali e di potere attraverso cui si muove il commercio e si stabiliscono intese politiche e alleanze. Questi prodotti si irradiano lungo direttrici diverse rispetto a quelle della ceramica che alimenta il commercio empirico, volto a soddisfare le esigenze delle *élites* urbane<sup>13</sup>. Il rinvenimento

<sup>7</sup> Nel ripostiglio sono rappresentati gli strumenti (martelli, seghe, chiodi); oggetti di ornamento quali spilloni; armi come pugnali o punte di lancia; bronzi figurati di tipica fattura nuragica come frammenti di navicella e bovini. Vari elementi, tra cui anche lo stato estremamente frammentario degli oggetti, spingono ad inserire il ripostiglio tra quelli destinati al riutilizzo. In questo caso si rileva la commistione degli strumenti con i bronzi figurati, non frequente. Cfr. Lo Schiavo (2015), 182.

<sup>8</sup> Fadda (2013b), 213; Salis (2016), 235.

<sup>9</sup> Rolley (1987), 21-22.

<sup>10</sup> Il riconoscimento dell'area di produzione di questi vasi non ha trovato l'unanimità degli studiosi. Bellelli (2011), 357-412; Bonivento Pupino (1987), 219-223; Tarditi (2007), 25-32.

<sup>11</sup> Tarditi (2007), 38.

<sup>12</sup> Gras (1997), 129.

<sup>13</sup> Santocchini Gerg (2019); Santocchini Gerg (2014); Santocchini Gerg (2014); Bellelli (2011), 357-412; Rolley (1987). Una delle vie di commercio ipotizzato per la circolazione degli oggetti sontuari in bronzo è il



del frammento di idria all'interno di un sito che almeno dall'età del Bronzo Finale aveva avuto una funzione centrale nell'areale deve essere contestualizzato all'interno di questi meccanismi che sono stati posti alla base delle relazioni tra le aristocrazie tirreniche e peninsulari. Inoltre, qualora questo oggetto sia arrivato a Villagrande a fronte di relazioni politico-economiche, oppure sia stato portato da gruppi giunti nella Sardegna centro-orientale per ragioni commerciali o ancora sia stato dedicato da un locale, la sua presenza presuppone l'esistenza di una committenza dotata delle possibilità economiche per acquistarlo ed eventualmente donarlo nel santuario, dove queste offerte si giustificano anche alla luce di meccanismi di autorappresentazione dello *status*. In questo senso, gli oggetti suntuari possono essere individuati come indicatori della condizione economica delle comunità.

Il secondo ripostiglio del vano 2, che conteneva materiali in bronzo, ferro, argento e piombo<sup>14</sup> è stato invece rinvenuto sotto il piano pavimentale (Fig. 4), all'interno di un *pithos* che è stato rimosso nell'intervento del 2016<sup>15</sup>. Il grande contenitore ha orlo arrotondato e rivolto all'esterno, contraddistinto da uno spessore notevole causato dal fatto che la pasta è stata ripiegata o applicata all'interno, forse in un momento in cui era troppo essiccata e non consentiva l'aderenza delle aggiunte. Il collo è corto e leggermente tronco conico. Nel punto della massima espansione si impostano quattro anse contrapposte di cui due a nastro e due a X, tra loro alternate. Una delle anse a X è munita di una pastiglia con foro non passante impresso. Il fondo è piatto e stretto, più o meno della stessa dimensione dell'orlo. Relativamente alla superficie, essa si presenta di colore rosso, con tracce di rubricatura esterna e un impasto poco depurato e morbido.

La datazione del *pithos*, tra il Bronzo Finale e il Primo Ferro, risulta importante per chiarire le fasi e le modalità di formazione del ripostiglio, che l'editore colloca tra il XII e il VI secolo a.C.<sup>16</sup>. Il vaso si trovava incassato in una depressione di roccia e ricalzato da varie pietre, sotto il lastricato che costituiva il piano pavimentale del vano 2, secondo una modalità che trova ampi confronti nel mondo nuragico, a partire dal vicino tempio di Sa Carredda, sempre in agro di Villagrande<sup>17</sup>, ma anche per esempio a Sant'Imbenia di Alghero<sup>18</sup>. La posizione in cui è stato rinvenuto, che ne rendeva impossibile la movimentazione, fa ritenere che la composizione del ripostiglio sia il frutto di un accumulo avvenuto lungo un ampio arco cronologico nello stesso punto in cui è stato ritrovato. Il ripostiglio si configura come un'eredità della fine dell'età del Bronzo in termini non solo di ricchezza, ma anche di consuetudine alla tesaurizzazione che, oltre ad indicare una significativa continuità culturale, può aiutare nella comprensione del funzionamento delle società nuragiche e postnuragiche. Il complesso di metalli contiene, unitamente a materiali squisitamente nuragici (prevalenti), reperti di importazione, quali le fibule, che propongono tipi diffusi dal nord al sud della penisola italiana fino al VII secolo a.C.<sup>19</sup>, ma anche oggetti di ambito levantino dal valore altamente pregnante come lo scarabeo o il simbolo di Tanit in bronzo (Fig. 5).

commercio dell'argento, che partendo dalla Grecia risale attraverso l'Iliria e l'Adriatico. Sono state individuate altre direttrici preferenziali che arrivano, per il tramite del mondo enotrio della Basilicata, alle colonie greche della costa ionica e alla Campania (Cerchiai [1995], 618), o che interessano le due sponde della costa adriatica (Shefton [2001]). È stata anche rilevata la maggiore ricettività degli ambienti italici relativamente alla bronzistica laconica rispetto all'ambito etrusco, anche sulla base del sorgere di produzioni locali di imitazione (Bellelli [2011], 366-372). Per il commercio emporico che raggiunge le città della Sardegna occidentale e meridionale, in una prima fase si è valorizzato soprattutto il tramite dell'elemento fenicio (Bernardini [2001]), in seguito, a fronte dei dati della cultura materiale, si è riletto il flusso commerciale precedente la battaglia di Alalia, a vantaggio di una maggiore eterogeneità dei vettori (Bernardini [2008]).

<sup>14</sup> Fadda (2013a), 218-219; Fadda (2013b), 212.

<sup>15</sup> Salis (2016a), 569.

<sup>16</sup> Fadda (2012), 58-70.

<sup>17</sup> Fadda (1992); Fadda (1995), 111-122.

<sup>18</sup> Rendeli *et alii* (2017).

<sup>19</sup> Salis, Minoja (2015), 154-155.

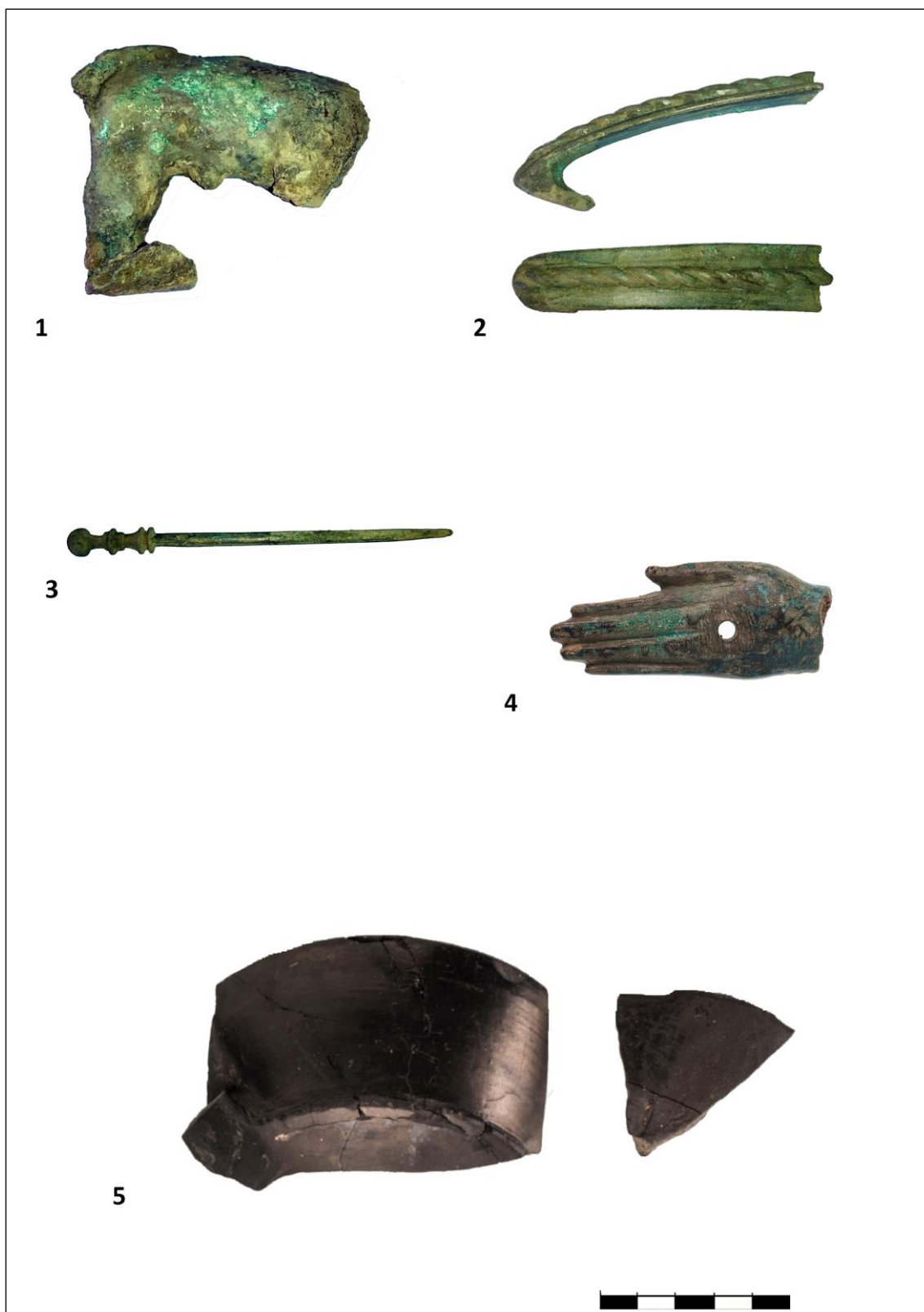


Fig. 3 - Villagrande. S'Arcu 'e is forros. 1. bovino, 2. ansa in bronzo, 3. spillone, tutti dal ripostiglio 1; 4. mano in bronzo dal ripostiglio 1; 5. frammento di bucchero dal vano 2.



Fig. 4 - Villagrande. S'Arcu 'e is forros. Il ripostiglio 2 e il *pithos* che lo conteneva.



Fig. 5 - Scarabeo e simbolo di Tanit.

In particolare, il simbolo di Tanit, che identifica una divinità orientale destinata a diventare caratterizzante il mondo punico, deposto in un abitato santuario dalla connotazione nuragica rimarcata dalla potente immagine dell'altare bruciante, risulta altamente indicativo dei processi che agitano le comunità locali in queste fasi. L'oggetto estraneo alla tradizione nuragica potrebbe essere stato introdotto da un fedele o da un addetto al culto in quanto percepito come esotico e prezioso, o in quanto carico di valori sincretici tra culti traditi e nuove credenze. Inoltre, vista l'attitudine dei santuari a essere luogo di circolazione culturale<sup>20</sup>, l'oggetto potrebbe essere stato dedicato da un offerente non locale, arrivato nella Sardegna centro-orientale a seguito di attività di scambi e commerci. L'interpretazione del simbolo di Tanit in bronzo come un'offerta o, meno probabilmente, come un ex voto, è suggerita dal fatto che nei due ripostigli si rinvengono molti oggetti ascrivibili ai processi dedicatori tipici della religiosità nuragica, quali bronzi figurati (Fig. 3, 1) con i segni della impiombatura (che evidentemente erano stati estratti dalle basi votivi su cui erano esposti), fibule, spilloni (Fig. 3, 3) e pugnali<sup>21</sup>.

Il terzo ripostiglio<sup>22</sup>, deposto nel vano 4 in un tratto di muro angolato chiuso da un filare di pietre che delimitava una sorta di nicchia semicircolare, conteneva insieme a bronzi di fattura locale (una tipica navicella nuragica in bronzo riutilizzata come lucerna) altri di gusto e di fattura etrusca (una *plumpekanne* che per i vari restauri può essere perdurata fino agli inizi del V, un'*olpe* della seconda metà del VI sec. a.C., bacili in lamina bronzea) unitamente a un tripode di ferro. Si tratta di un gruppo di oggetti che nei contesti di origine fanno parte integrante (unitamente alla lucerna) del simposio aristocratico per il consumo del vino. Non sappiamo se gli oggetti siano stati rifunzionalizzati nel contesto sardo e adattati alla cultura locale<sup>23</sup>, dove peraltro alcune forme, come quella del tripode, avevano una lunga tradizione<sup>24</sup> oppure se tali oggetti siano stati adottati unitamente al costume, alle pratiche e ai valori sociali di cui sono portatori.

### *I nuovi rinvenimenti*

Ulteriori spunti di riflessione giungono dagli ultimi scavi effettuati nel sito tra il 2016 e il 2017<sup>25</sup>, nel corso dei quali è venuta alla luce una imponente struttura tangente all'insula 2 e ad essa collegata, composta di almeno 5 gradoni realizzati in blocchi di granito locale e con l'utilizzo di pietre di fiume (Fig. 6).

<sup>20</sup> Salis (2015), 133-141.

<sup>21</sup> Il gruppo prevalente è comunque costituito dagli strumenti, Fadda (2013b), 214-219.

<sup>22</sup> Fadda (2012), 71-80. Il ripostiglio 3 conteneva: 2 bacili in lamina bronzea, 1 *plumpekanne* e un *olpe*, 1 navicella, 1 bacino in bronzo accartocciato, 1 frammento di strumento di lavoro, 1 martello da calderaio integro con appendici usurate, 1 vago biconico con avvolgimento a spirale (lung. 4,5 cm - largh. 1,4 cm), 1 scalpello in bronzo, 1 punteruolo in bronzo con capocchia lavorata, 1 frammento di ansa di bacino a verga circolare, 1 frammento di scafo di navicella, 9 frammenti di lamina bronzea, 1 frammento di lingotto di rame *ox hide*, 9 frammenti di panella piano convessa, 2 frammenti di punte di lancia con immanicatura a cannone, 1 spillone con verga a sezione quadrata, 1 frammento di manico di brocca con incisioni marginali, 2 frammenti di lamine bronzee di cui uno pertinente ad un seghetto, 64 frammenti di chiodi di ferro di cui uno con resti di legno, 1 frammento di ascia bipenne miniaturistica, 1 frammento di parete di bacile, 1 frammento di punteruolo, 1 tripode di ferro, 16 lamine di bacili di diverse dimensioni con rattoppi e ribattini, 1 frammento di lingotto di rame, base circolare di oinochoe in bronzo massiccio, (diam. 7,3-7 cm, h. 1,2 cm), 10 frammenti di chiodi di ferro, 2 frammenti di parete di anfora, 1 frammento di colata di piombo, 2 lance in ferro con immanicatura a cannone, una punta di lancia in ferro, 1 puntale di lancia in bronzo con immanicatura a cannone.

<sup>23</sup> Alla luce degli ultimi studi anche in Sardegna l'uso del vino ha una tradizione (Rendeli [2012], 193-208; Bartoloni [2018], 327-333) che affonda le radici nella cultura locale e la sua diffusione non si deve necessariamente ascrivere al tramite fenicio, come si era pensato in passato (Bernardini [2001], 284-286).

<sup>24</sup> Per un lavoro di sintesi cfr. Pusole (2018), 115-146.

<sup>25</sup> Salis, Tatti (2020).





Fig. 6 - Villagrande. S'Arcu 'e is forros. Struttura gradonata.



Fig. 7 - Villagrande. S'Arcu 'e is forros. Rilievo delle strutture emerse dopo gli scavi del 2016.

La gradonatura, dall'andamento leggermente curvilineo, si imposta su un affioramento roccioso naturale di cui segue l'andamento ed è separata dall'insula 2 tramite una scalinata, che ha le alzate dei gradini più basse rispetto a quelle dei gradoni della struttura (Fig. 7). Il gradone basale prosegue oltre la scala (di cui costituisce un gradino) e corre lungo il paramento esterno del vano 4 dell'insula 2, diventando la base di un rifascio gradonato che si integra con quello della struttura principale, facendole assumere un andamento semiellittico. La scalinata consentiva di raggiungere i gradoni e uno spazio alla base della platea, che è chiuso da un tratto di muro munito di 3 accessi, che a loro volta introducono in una seconda area all'aperto ugualmente lastricata. La porzione di spazio alla base della struttura gradonata delimitata dalla muratura con i tre accessi è troppo piccola per immaginarla sede di spettacoli o di esibizioni, ma certamente i gradoni, che possono essere interpretati come sedute, lasciano intendere che questo luogo fosse vocato a riunioni o comunque a raduni collegiali, forse con connotati cerimoniali, suggeriti dall'analogia formale con le strutture gradonate rinvenute al pozzo di Romanzesu a Bitti o nella fonte di Niedda a Perfugas.

I materiali rinvenuti durante gli scavi ascrivono al Bronzo Finale il primo utilizzo della struttura, che perdura nella Prima età del Ferro: si tratta di olle a orlo ingrossato, anse di brocche askoidi con foro passante, decorazioni a cerchielli, a falsa cordicella, a stampiglia, a spina di pesce e a scanalature. Unitamente a questi materiali squisitamente nuragici, è stato rinvenuto un frammento di bacino fenicio (Fig. 8, 3) con forma a basso profilo tronco-conico, orlo estremamente ingrossato a sezione semicircolare con bordo esterno convesso. La forma si ascrive ai cosiddetti bacini con "orlo a mandorla" ritenuti di derivazione orientale e presenti nel Mediterraneo occidentale a partire dal VII sec. a. C.<sup>26</sup>. In Sardegna le attestazioni sono numerose (Cuccureddus-Villasimius<sup>27</sup>, Monte Sirai-Carbonia, Nuraghe Sirai-Carbonia<sup>28</sup>, Nora-Pula<sup>29</sup>, S'Urachi e Su Padrigheddu-San Vero Milis<sup>30</sup>) e vengono ascritti tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI sec. a.C. Le scanalature parallele che ornano la parte esterna dell'orlo si rinvencono anche nei cosiddetti mortai tripodi del VII secolo a.C. di *Sulky*, in cui le tracce di annerimento da fuoco attestano un uso legato alla cottura o al riscaldamento del cibo, non solo alla preparazione<sup>31</sup>. Tracce di annerimento da fuoco si rinvencono anche nel recipiente di Villagrande, secondo una modalità già rilevata a Nora<sup>32</sup>. Un frammento di bacino analogo è stato individuato tra i materiali provenienti dall'insula 1. I bacini sono forme aperte legate alla preparazione e alla miscelazione degli alimenti e fanno parte del bagaglio tradizionale fenicio. La presenza della forma si inquadra perfettamente nel contesto della cultura materiale rinvenuta nei precedenti scavi (Fig. 8, 1-2)<sup>33</sup> che annovera vasi dal profilo a S, boccali con orlo estroflesso muniti d'ansa a gomito, con la parte inferiore a sezione rettangolare e schiacciata e quella superiore a sezione triangolare<sup>34</sup>.

<sup>26</sup> Campanella (2009), 256-258.

<sup>27</sup> Bartoloni (1987), 239, fig. 5.

<sup>28</sup> Perra (2005), 188-189.

<sup>29</sup> Campanella 2009, 256-258, che li tipizza nella forma BA3.

<sup>30</sup> Van Dommelen *et alii* (2018), 162; Roppa (2015), 39.

<sup>31</sup> Unali (2012), 10.

<sup>32</sup> Campanella (2009), 256.

<sup>33</sup> Fadda (2012), 201.

<sup>34</sup> L'applicazione di questo particolare tipo di ansa con un imposto largo e a sezione ellittica molto schiacciata e un attacco a sezione circolare, si riscontra nel vicino insediamento di Seleni-Lanusei (Salis [2012], 27/31; Salis [2013], 237-250). È interessante rilevare che l'ansa, con la parte superiore a sezione circolare e la parte inferiore più larga a sagoma schiacciata a sezione ellittica, ricorre nelle pentole di ambito indigeno di seconda metà dell'VIII- terzo quarto del VII sec. a.C., frequentemente adottate anche nella produzione fenicia. In questi vasi, ampiamente documentati a Nora (Botto [2009], 365, fig. 2; Campanella [2009], 302, 312, n. 63) e a Sulcis (Bartoloni [1985]; Bartoloni [1988]; Bernardini [2005]; Montis [2004]) risultano conformate a gomito rovescio e pertanto ritenute discendenti dal repertorio vascolare nuragico e frutto di processi di ibridazione.



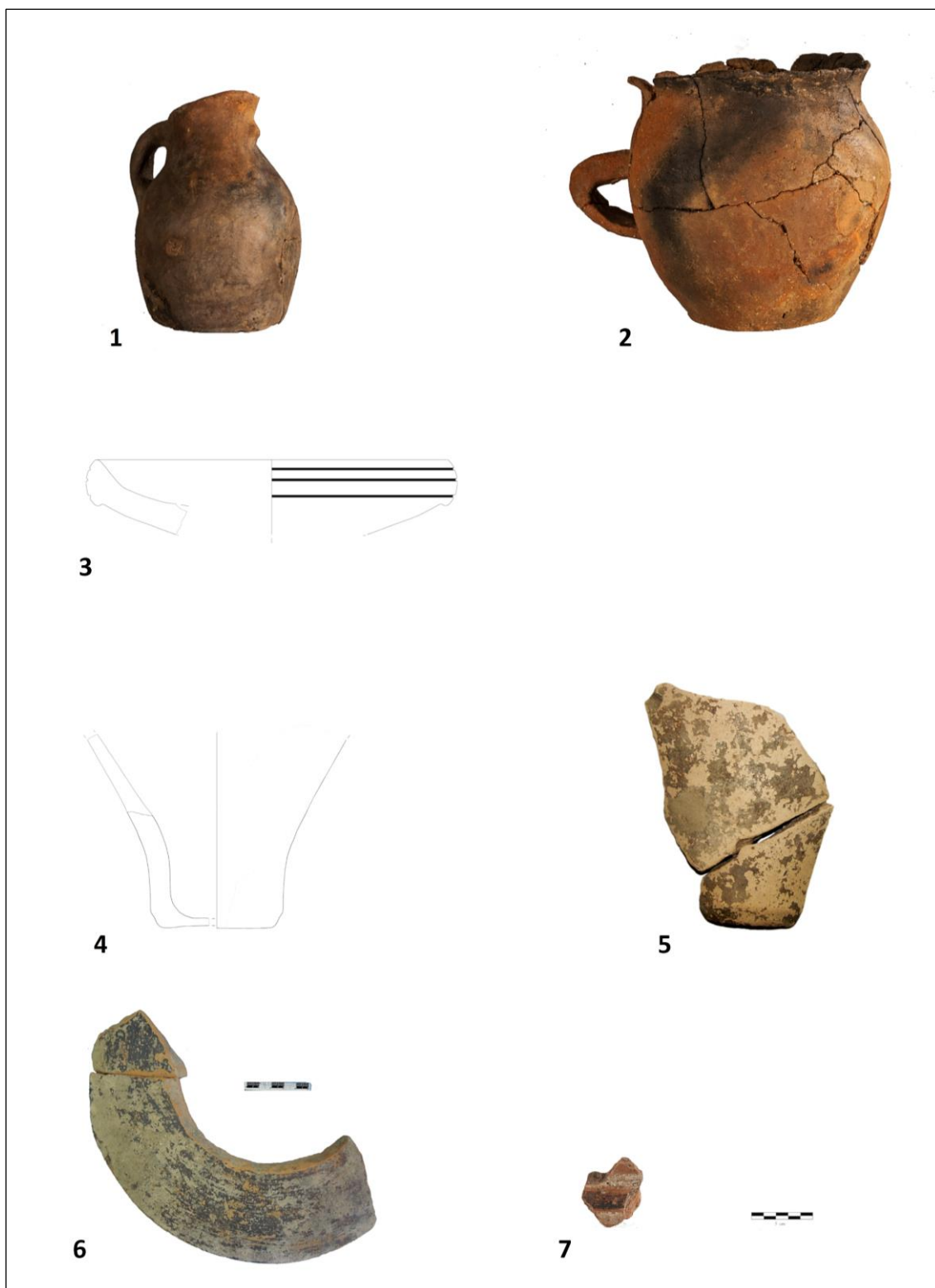


Fig. 8 - 1-2: vasi rinvenuti negli scavi 2011 a S'Arcu 'e is forros, Villagrande; 3: frammento di bacino da S'Arcu 'è is forros, Villagrande; 4-5: frammenti di anfora corinzia A da S'Arcu 'e is forros, Villagrande; 6: frammento di anfora SOS da Gennaccili di Lanusei; 7: frammento di anfora chiota da Soroeni-Lodine.

Alla ceramica da cucina e di uso quotidiano si aggiunge la presenza di anfore da trasporto che testimoniano una richiesta, per il consumo locale, di prodotti che provengono dal commercio mediterraneo.

All'anfora levantina del vano 2 si aggiungono i recenti rinvenimenti di frammenti di un'anfora Corinzia A (Fig. 8, 4-5), che, per la sagomatura del piede, la superficie e l'impasto, è da attribuire a una produzione della madrepatria che circola nel Mediterraneo e che non è infrequente nella Sardegna orientale tra la fine dell'VIII e soprattutto nel VII sec. a.C.<sup>35</sup>. A S'Arcu 'e is forros, l'oggetto non è l'unico ascrivibile ad ambito greco (il riferimento è alla rara idria con anse a mani aperte, anche se di altro ambito cronologico), e si inserisce in un più ampio gruppo di ritrovamenti avvenuti nella costa orientale, tra cui si segnala un frammento di anfora SOS nel vicino sito di Gennaccili a Lanusei (Fig. 8, 6)<sup>36</sup> e un frammento di anfora chiota del VII-VI secolo a.C. da Soroeni a Lodine (Fig. 8, 7)<sup>37</sup>. Tali rinvenimenti contribuiscono ad evidenziare la varietà e l'ampiezza dei traffici che interessano questa parte della Sardegna.

Tutti questi oggetti sono quantitativamente minimali rispetto a quelli indigeni rinvenuti a S'Arcu 'e is forros e devono essere interpretati come oggetti acquisiti all'uso da parte di una comunità avvezza ad inglobare al proprio interno elementi mutuati da altri ambiti.

### *Considerazioni finali*

Il quadro culturale restituito da S'Arcu 'e is forros rivela una complessità che può essere decodificata alla luce di diversi concetti: la spinta religiosa, i meccanismi di autorappresentazione del potere e dello *status*, l'ampiezza dei circuiti di scambi e commerci di cui il sito è compartecipe almeno fin dal Bronzo Finale, lo sviluppo della produzione metallurgica, la struttura sociale e l'organizzazione economica necessaria per gestire la ricchezza detenuta dall'insediamento.

L'elemento orientale e fenicio, quello greco e quello villanoviano ed etrusco sono presenti nelle diverse fasi cronologiche in proporzione molto ridotta rispetto al materiale locale, ma si palesano con oggetti significativi della natura dei rapporti con le aree di origine: arrivo di merci nel caso degli anforici, innesto di nuove abitudini nella cucina nel caso della ceramica, offerte propiziatorie o dedicatorie, finalizzate a particolari cerimoniali o consuetudini sociali e politiche, nel caso dei beni sontuosi e di corredo personale.

L'accumulo di tali oggetti nei ripostigli al momento della dismissione palesa le modalità con cui matura il potere economico dei luoghi di culto, che si confermano centri privilegiati di circolazione culturale e commerciale e palcoscenico dei cambiamenti che si innestano lentamente su contesti di lunga continuità insediativa (dall'età del Bronzo alla fine del VI secolo a.C.) fortemente caratterizzata in senso nuragico<sup>38</sup>.

Infatti i segnali di cambiamento, che si insinuano in un insediamento con ceramica ancora largamente indigena e improntato sul modello ad insula dell'età del Bronzo Finale, si colgono grazie ad alcuni indicatori che escludono eventi traumatici, abbandoni o repentini cambi di destinazione d'uso all'interno delle sequenze stratigrafiche dell'insediamento, a riprova che le trasformazioni avvengono secondo naturali processi interni, certamente stimolati dalla dinamicità e dall'apertura verso l'esterno che le comunità locali manifestano, pur nella attitudine a mantenersi ancorate alla tradizione.

<sup>35</sup> Sanciu (2010), 6-7; D'Oriano, Oggiano (2005), 174-175; Secci (2019), 104-105.

<sup>36</sup> Salis (2012), 30, fig. 11.

<sup>37</sup> Mele (2016), 82.

<sup>38</sup> Salis (2015), 134-140.

L'attuazione di questo processo di trasformazione si coglie sul lungo periodo anche nell'edificato. Il nuovo edificio rettangolare che, senza tenere conto dell'orientamento dei precedenti edifici, viene costruito sul crollo che ricopre il lastricato alla base della struttura gradonata palesa una tecnica costruttiva che fa uso di blocchi allungati infissi a coltello e riempiti con pietrame di media e piccola pezzatura, molto diversa da quella usata per il resto delle emergenze finora messe in luce<sup>39</sup> e che richiama in modo embrionale la tecnica a telaio che si generalizzerà in età punica.

Nella Sardegna centro-orientale, le dinamiche che si rinvencono a S'Arcu 'e is forros sono comuni a molti santuari (per esempio a Nurdole di Orani) e abitati (a Seleni a Lanusei, a Sirilò di Orgosolo, a Soroeni di Lodine). La ricorrenza conferma che le considerazioni dedotte dall'analisi del sito di Villagrande riflettono una situazione diffusa nell'areale, dove comunità opulente sono il segno di una presenza indigena culturalmente attiva ed economicamente vitale che controlla le proprie risorse e si rapporta in modo autonomo<sup>40</sup> con le altre popolazioni contemporanee, in un Mediterraneo aperto almeno fino alla battaglia di Alalia<sup>41</sup>.

Il modello che si delinea per queste zone della Sardegna risulta differente da quelli elaborati per la Sardegna meridionale e occidentale, che fanno riferimento a fenomeni coloniali<sup>42</sup> o paracoloniai<sup>43</sup>, che si succedono nelle diverse fasi del primo millennio<sup>44</sup>, e ai concetti di meticcio<sup>45</sup>, di commistione e ibridazione<sup>46</sup>, quest'ultima in forma organizzata e strutturata<sup>47</sup>. Nel sud ovest dell'isola, zona pienamente inserita lungo la via dei metalli tracciata dalla navigazione antica<sup>48</sup>, i mercanti sarebbero arrivati attirati dalle risorse minerarie e dalle floride economie delle comunità locali e avrebbero gradualmente costituito punti commerciali attrezzati con infrastrutture civili e sacre che sono alla base del sorgere dei centri urbani di antica fondazione. Nella costa centro-orientale, probabilmente è proprio la tardiva comparsa del fenomeno urbano che deve indurre a riflettere sulla differenza dei processi storici che caratterizzano le opposte sponde della Sardegna, in quanto possono essere il segno di una occupazione del territorio diversamente strutturata e orientata verso forme maggiormente rispondenti alla organizzazione sociale, politica ed economica delle popolazioni che vi risiedono.

## Bibliografia

Aubet M. E. (2019), I Fenici tra Oriente e Occidente, in *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al II secolo a.C.*, Del Vais C., Guirguis M., Stiglitz A. [eds.], Nuoro: Ilisso, 10-17.

<sup>39</sup> Il resto dell'edificato è costruito con blocchi di granito in pezzatura media o medio-piccola, sovrapposto a comporre assise disordinate per quanto tendenzialmente orizzontali (Fig. 10).

<sup>40</sup> Il riferimento è al sito di Sant'Imbenia di Alghero dove, tra la fine del IX e la prima metà dell'VIII sec. a.C., un settore dell'insediamento organizzato secondo il modello ad *insula* intorno a un ampio spazio aperto, diventa la piazza di un mercato emporico che partecipa ai traffici e agli scambi del Mediterraneo centro-occidentale. Cfr. Garau, Rendeli (2012); Rendeli (2015), 360-365; Rendeli *et alii* (2017), 115-146. A differenza del sito di Alghero, dove è stata supposta la presenza di maestranze artigianali non stanziali, a S'Arcu 'e is forros l'elemento allogeno si palesa come occasionale. Questa diversità è forse da attribuire alla connotazione santuariale del sito e alla radicalità della metallotecnica.

<sup>41</sup> Bernardini (2008), 161-181.

<sup>42</sup> Pesce (1961).

<sup>43</sup> Aubet (2019), 14.

<sup>44</sup> Bondi (2019), 41-45.

<sup>45</sup> Stiglitz (2016); Stiglitz (2019).

<sup>46</sup> Botto (2013).

<sup>47</sup> Perra (2019), 28-29.

<sup>48</sup> Bartoloni (2001), 37-40.

- Bartoloni P. (1985), Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis, *Bollettino Archeologico Sardo*, 2, 167-192.
- Bartoloni P. (1987), Cuccureddus. La ceramica fenicia, *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 42, 237-244.
- Bartoloni P. (2001), I primi insediamenti urbani organizzati, in *Argyrophleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a. C.*, Bernardini P., R. D'Oriano [eds.], Fiorano Modenese: Castello di Spezzano, 37-40.
- Bartoloni P. (2018), Sardegna e i traffici commerciali all'alba del I millennio avanti Cristo, in *Civiltà del Mediterraneo: interazioni grafiche e culturali attraverso libri, documenti, epigrafi. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti* (Cagliari, 28-30 settembre 2015), D'Arienzo L., Santo L. [eds.], Cagliari: Edizioni AV, 37-40.
- Bellelli V. (2011), Ceramiche e bronzi laconici nel Mediterraneo Arcaico: Osservazioni su un libro recente da una prospettiva occidentale, *Archeologia Classica*, 62, 1, 357-341.
- Bernardini P. (2001), Gli Etruschi in Sardegna, in *Gli Etruschi fuori dall'Etruria*, Camporeale G. [ed.], Verona: Arsenale Editrice, 280-291.
- Bernardini P. (2008), Dinamiche della precolonizzazione in Sardegna, in *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII). La precolonización a debate*, Celestino S., Rafael N., Armada X. L. [eds.], Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Serie Arqueológica, 11), 161-181.
- Bondì S. F. (2019), Il tempo della storia, in *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al II secolo a.C.*, Del Vais C., Guirguis M., Stiglitz A. [eds.], Nuoro: Ilisso, 41-45.
- Botto M. (2013), Mobilità di genti negli insediamenti coloniali fenici fra VIII e VII sec. a.C., in *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia Preromana. Atti del XX convegno internazionale di Studi sulla Storia e l'archeologia dell'Etruria* (2012), Della Fina G. [ed.], Roma: Edizioni Quasar (Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina», 20), 163-191.
- Campanella L. (2009), La ceramica da preparazione fenicia e punica, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006, II.1-I materiali preromani*, Bonetto J., Falezza G., Ghiotto A. R., Novello M. [eds.], Padova: Quasar edizioni (Scavi di Nora, 1), 247-292.
- Campanella L. (2009), Le ceramiche fenicie e puniche di uso diverso, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'ara urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006, II.1-I materiali preromani*, Bonetto J., Falezza G., Ghiotto A. R., Novello M. [eds.], Padova: Quasar edizioni (Scavi di Nora, 1), 525-538.
- D'Oriano R., Oggiano I. (2005), Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C., in *Mediterraneo di Herakles. Atti del convegno di studi* (Sassari 26 marzo, Oristano 27-28 marzo 2004), Bernardini P., Zucca R. [eds.], Roma: Carocci editore (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari. Nuova serie, 29), 169-199.
- Fadda M. A. (1992), Località Sa Carcaredda. Scavi 1991, *Bollettino di Archeologia*, 13-15, 173-175.
- Fadda M. A. (2012), *Il villaggio Santuario di S'Arcu 'e is Forros*, Sassari: Carlo Delfino Editore (Sardegna Archeologica. Guide e itinerari, 48).
- Fadda M. A. (2012a), Un nuovo tempio a mégaron a S'Arcu 'e is forros. Nuovi argomenti per l'inquadramento cronologico, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), vol. II, Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 759-764.
- Fadda M. A. (2013a), *Nel segno dell'acqua. Santuari e bronzi votivi della Sardegna nuragica*, Sassari: Carlo Delfino Editore.

- Fadda M. A. (2013b), S'rcu 'e is Forros: il più importante centro metallurgico della Sardegna antica, *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti*, Serie IX, vol. XXIII, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 197-234.
- Fadda M. A. (2014), Il villaggio santuario di S'Arcu 'e is Forros in Ogliastra. Il più importante centro metallurgico della Sardegna nuragica e i suoi rapporti con l'Etruria mineraria, in *Paesaggi cerimoniali, ricerche e scavi. Atti XI Incontro di Studi Preistoria e protostoria in Etruria* (Valentino-Pitigliano, 14-16 settembre 2012), Catacchio Negroni N. [ed.], Milano: Centro Studi di Preistoria e Archeologia, 497-514.
- Fadda M. A. (2015), Villagrande Strisaili. Il santuario nuragico di S'Arcu 'e is forros, in *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica*, Minoja M. E., Usai L., Salis G. [eds.], Sassari: Carlo Delfino Editore, 369-377.
- Gras M. (1997), *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum: Fondazione Paestum.
- Mele M. A. (2016), Materiali ceramici dal complesso archeologico di Soroeni (Lodine-Nu). Storia di un abitato dal Neolitico all'Alto Medioevo, *Quaderni Rivista di Archeologia*, 27, 71-105. <https://quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/qua/article/view/51/50>
- Lo Schiavo F. (2015), La metallurgia e i metalli nel rito e nell'offerta, in *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica*, Minoja M. E., Usai L., Salis G. [eds.], Sassari: Carlo Delfino Editore, 174-183.
- Perra C. (2005), Una fortezza fenicia presso il Nuraghe Sirai di Carbonia. Gli scavi 1999-2004, *Rivista di Studi Fenici*, 33, 1-2, 169-205.
- Perra C. (2019), *La fortezza sardo-fenicia del nuraghe Sirai. Il Ferro II in Sardegna*, Roma: CNR, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (Collezione di Studi Fenici, 49).
- Pesce G. (1961), *Sardegna punica*, Cagliari: Fossataro.
- Pusole A. (2018), I tripodi bronzei nuragici: un contributo, *Quaderni Rivista di Archeologia*, 29, 53-80. <https://quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/qua/article/view/42/43>
- Rendeli M. (2015), L'abitato di Sant'Imbenia ad Alghero, in *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica*, Minoja M. E., Usai A., Salis G. [eds.], Sassari: Carlo Delfino Editore, 37-57.
- Rendeli M., Sanna L., De Rosa B., Garau E. (2017), Sant'Imbenia, in *La Sardegna nuragica. Storia e monumenti*, Moravetti A., Melis P., Foddai L., Alba E. [eds], Sassari: Carlo Delfino Editore, 115-146.
- Rolley C. (1987), *Les vases de bronze de Archaisme récent en Grande Grèce*, Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.
- Roppa A. (2015), La ceramica fenicia da nuraghe S'Urachi e dal villaggio di Su Padriheddu (San Vero Milis, Sardegna): aspetti cronologici e funzionali, *Onoba*, 3, 129-146.
- Salis G. (2012), *Lanusei. Il complesso archeologico di Seleni*, Sassari: Carlo Delfino Editore (Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 50).
- Salis G. (2013), Le rotonde con bacile: un nuovo contributo dal villaggio nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros-Oliena, *The Journal of Fasti On line*, 278. <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-278.pdf>
- Salis G. (2013), L'età del Ferro tra continuità e trasformazione: un contributo dal villaggio di Genaccili (Lanusei- prov. Ogliastra), in *Materiali e contesti nell'età del ferro sarda. Atti della giornata di studi* (Museo civico di San Vero Milis [Oristano], 25 maggio 2012), van Dommelen P. Roppa A. [eds.], Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore (*Rivista di Studi Fenici*, 41, 1-2), 237-250.
- Salis G. (2015), L'acqua degli dei e i culti nella Sardegna nuragica, in *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica*, Minoja M. E., Usai A., Salis G. [eds.], Sassari: Carlo Delfino Editore, 133-141.

- Salis G. (2016), La costa centro-orientale della Sardegna tra bronzo finale ed arcaismo. Spunti di riflessione per la costruzione di un modello interpretativo, *Quaderni Rivista di Archeologia*, 27, 227-252. <https://quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/qua/article/view/56/55>
- Salis G. (2016a), Villagrande Strisaili. Intervento di consolidamento e restauro presso il sito di S'Arcu 'e is forros. Campagna 2016. *Quaderni Rivista di Archeologia*, 27, 569. <https://quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/qua/article/view/56/55>
- Salis G., Minoja M. E. (2015), Un contributo al catalogo delle fibule rinvenute in Sardegna. Alcune considerazioni, *Quaderni Rivista di Archeologia*, 26, 151-164. <https://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/qua/article/view/78/76>
- Salis G., Tatti M. (2020), Ricerche archeologiche a S'Arcu 'e is forros (Villagrande Strisaili). Interventi 2016, in *Notizie & scavi della Sardegna nuragica*, Paglietti G., Porcedda F., Gaviano S. A. [eds.], Dolianova: Grafica del Parteolla, 342-357.
- Sanciu A. (2010), Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni, *The Journal of Fasti On line*, 174, 1-12. <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2Q10-174.pdf>
- Santocchini Gerg S. (2014), *Incontri tirrenici. Le relazioni tra Etruschi, Sardi e Fenici in Sardegna (630-480 a.C.)*, Bologna: Bononia University Press (Collana DiSci, 1).
- Santocchini Gerg S. (2019), Gli Etruschi in Sardegna, in *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al II secolo a.C.*, Del Vais C., Guirguis M., Stiglitz A. [eds.], Nuoro: Ilisso, 392-395.
- Secci R. (2019), La costa orientale, in *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al II secolo a.C.*, Del Vais C., Guirguis M., Stiglitz A. [eds.], Nuoro: Ilisso, 104-105.
- Stiglitz A. (2016), Nuragici, fenici, sardi: uno sguardo da S'Urachi (San Vero Milis, Oristano), in *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del Bronzo. Atti del Convegno di Studi* (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012), Trudu E., Paglietti G., Muresu M. [eds.], Cagliari: Università degli Studi di Cagliari (*Layers. Archeologia Territorio Contesti*, 1), 186-106.
- Stiglitz A. (2019), Paesaggi in movimento nel nuovo millennio, in *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al II secolo a.C.*, Del Vais C., Guirguis M., Stiglitz A. [eds.], Nuoro: Ilisso, 53-55.
- Tarditi C. (2007), La diffusione del vasellame bronzeo in Italia e in Europa, in *Dalla Grecia all'Europa. La circolazione di beni di lusso e di modelli culturali nel VI e V sec. a.C. Atti della giornata di studi* (Brescia, Università Cattolica, 3 marzo 2006), Tarditi C. [ed.], Milano: Vita e pensiero, 25-32.
- Unali A., Scavi a Sully. I livelli arcaici del vano IIG, *The Journal of Fasti On line*, 280, 1-20. <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-280.pdf>
- Van Dommelen P., Díez Cusí E., Gosner L., Hayne J., Pérez-Jordà G., Ramis D., Roppa A., Stiglitz A. (2018), Un millennio di storie: nuove notizie preliminari sul progetto S'Urachi (San Vero Milis, OR), 2016-2018, *Quaderni Rivista di Archeologia*, 29, 141-165. <https://quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/qua/article/view/46/46>